

temente qui non si tratta di affogare in principi general-generici, ma di ricordare che questo, ripeto, è solo un cammino. Ed allora giustamente il collega Schmid sia nella relazione, sia nella risoluzione ha evidenziato che questo è un processo aperto e non è un catalogo chiuso e che, quindi, dentro il catalogo aperto, dentro il processo aperto, anche con chiare procedure di revisione, si può trovare lo spazio — lo hanno già detto varie volte i colleghi, anche del centrodestra —, ad esempio, per una maggiore attenzione al patrimonio spirituale e religioso del nostro continente.

Vorrei ricordare — del resto, per la sua cultura e la sua sensibilità personale, ben lo sa il ministro Mattioli — che, a differenza di quanto è stato detto anche oggi pomeriggio, le religioni non sono solo elementi distintivi, ma sono anche elementi unitivi. Ricordo i grandi convegni ecumenici di Basilea e di Graz, svoltisi all'indomani di quella intuizione, che non era un'intuizione clericale, ma culturale, di Giovanni Paolo II di concepire le persone e le figure di Benedetto, di Cirillo e Metodio come inscindibili nella storia europea.

Tutto ciò evidentemente ci può portare anche a riflettere su questo patrimonio e su una quasi freddezza che si respira in alcuni tratti dell'articolato rispetto a questo patrimonio, perché le confessioni non sono confessionalismo e l'asse, signor ministro, tra persona e comunità è l'asse vincente nella storia europea, non quello che ha perso: non quello che ha perso i confronti storici, non quello che perderà il confronto anche con altre culture.

Detto questo, ritrovare questi assi, questi spazi, non evita il confronto anche con le paure, con quelle che sono state descritte in questi anni dagli osservatori più attenti come il « ritorno alle piccole patrie ». Di tutto questo abbiamo avuto riflessi anche in quest'aula dove si è tentato il ritorno alle piccole patrie e alle sicurezze assolute ma queste ultime in un mondo come il nostro si confrontano quotidianamente con le logiche dell'interdipendenza e della globalizzazione.

A questo punto, signor ministro, ci chiediamo che significato abbia questo nucleo che riteniamo buono e a volte lacunoso, significativo e a volte insufficiente; cosa vorrà dire se apriamo le finestre della nostra intelligenza e sensibilità non solo sulla vicina Belgrado ma anche su Gerusalemme, su Lima (impegnata in una difficile transizione dopo le dimissioni del presidente) e anche su Bujumbura, capitale del Burundi? Apriamo le finestre affinché questo catalogo non chiuso venga inteso come messaggio di ideali e di valori dell'Europa verso quei paesi. Parlare dei nostri diritti fondamentali significa anche e soprattutto considerarli un cantiere aperto nei confronti di un'umanità che questi diritti spesso li invoca perché non ne ha mai goduto.

In questo senso credo che i contributi del ministro Fischer, di Chirac, del Presidente Ciampi prima a Lipsia e poi a Strasburgo debbano essere interamente ripresi e meditati. Forse sarà difficile trovare loro spazio all'interno delle trattative di Biarritz e di Nizza; tuttavia credo che, se l'esame non sarà frettoloso e formale, i Governi troveranno gli spazi per ricominciare senza ricorrere a perenni mediazioni e negoziati e saranno in grado di dotarsi degli strumenti per affinare meglio il testo. Dico questo perché credo che in questa direzione si siano mosse tre personalità significative della costruzione europea. Mi riferisco in primo luogo a Jacques Delors che qualche giorno fa in un'intervista ha osservato: « non ci si può occupare soltanto del *design* della vettura Europa ma anche del suo motore, ora inceppato. Oggi nel triangolo 'Consiglio, Commissione, Parlamento' nessuno gioca il ruolo che gli spetta e tutto va a finire al Consiglio europeo, che è diventato una specie di G7 ». Poiché i G7 in realtà sono già 15, credo che dovremmo chiedere al ministro Mattioli di rimettere ordine anche al motore europeo. Così la pensa anche il Presidente del Consiglio Amato che in una intervista del 3 ottobre

ha tra l'altro segnalato che l'allargamento in realtà è un ritorno all'Europa dei paesi europei.

Credo che su questo ci possa essere una convergenza in maniera tale che cogliamo l'occasione della Carta dei diritti come nucleo fondante della Costituzione perché tutto questo possa l'allargamento che — mi rivolgo amabilmente al collega Buttiglione, perché nessuno se lo nasconde — non è a costo zero e lo sappiamo bene proprio perché i negoziatori da anni sono impegnati in una difficilissima negoziazione sui costi dell'allargamento che però non si può chiamare più così, è un ritorno all'Europa dei paesi europei.

E ancora. Romano Prodi l'altro giorno al Parlamento europeo ha ricordato che « il futuro dell'Europa finalmente ricomposta nella sua unità non è scritto una volta per tutte. Gli esiti di questo ciclo politico dipenderanno dalla volontà che saremo capaci di esprimere e, cioè o il mantenimento dello *status quo*, o un parziale e illusorio incremento della cooperazione intergovernativa o, invece, una prosecuzione del disegno istituzionale dell'Unione in modo coerente con i principi della democrazia, dell'equilibrio dei poteri, della sussidiarietà ».

Signor Presidente, mi auguro che tutti i colleghi, al momento della valutazione delle varie risoluzioni, ritornino a considerare questo scenario complesso e denso di incognite, ma anche di speranze. Alla luce degli avvenimenti di queste ultime ore a Belgrado e Bujumbura (unisco volutamente queste due città così lontane e così vicine) lo scenario si mostra ancor più denso di responsabilità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BOVA.** Signor Presidente, la piena condivisione della relazione del collega Schmid mi consente di affrontare solo alcune delle questioni in discussione. Innanzitutto, ritengo che la redazione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che codifichi un insieme

di diritti e di valori comuni agli Stati membri, rappresenti un evento di straordinaria portata. Ciò segna una tappa importante nella storia dell'Europa perché fa entrare l'Unione europea in una nuova fase del processo di integrazione che si caratterizzerà per l'aspetto decisamente politico e non più soltanto economico.

La Carta apre la strada ad un'Europa dei cittadini e dei diritti e costituisce il primo passo verso un ambizioso progetto di Costituzione europea che faccia da struttura portante di un'Europa unita e fondata su valori democratici. Essa rappresenta, inoltre, il presupposto necessario per la realizzazione di uno spazio comunitario integrato in cui siano garantiti simultaneamente, negli Stati membri, la pace, la sicurezza ed un livello uniforme di democrazia e di tutela dei diritti.

La stessa originale composizione della Convenzione, incaricata all'unanimità di predisporre il progetto di Carta, è indicativa dello sforzo compiuto tra istituzioni comunitarie e Stati membri e della volontà comune di codificare un insieme di valori e di diritti comuni europei.

In questa solenne sede mi preme sottolineare l'apporto innovativo che la Carta dei diritti può fornire in termini di codificazione del diritto comunitario e di introduzione di nuovi diritti. Per quanto attiene al primo aspetto (la codificazione del diritto comunitario), alla Carta spetta di unificare in un unico testo le norme comunitarie a tutela dei diritti che traggono la loro fonte nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nelle comuni tradizioni costituzionali degli Stati membri, nella Carta sociale europea, nel diritto comunitario primario e derivato, nelle diverse convenzioni internazionali e nella giurisprudenza della Corte di giustizia e della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, va ricordato che, per la prima volta in un documento internazionale di tale livello, compaiono — insieme ai diritti civili e politici tradizionali — i diritti sociali ed economici ed i cosiddetti nuovi diritti inerenti bioetica, ambiente e protezione dei dati personali, la cui tutela è resa

necessaria dall'evoluzione della società e dagli sviluppi scientifici e tecnologici. Mi riferisco, in particolare, alle disposizioni contenute nel Capo IV, negli articoli relativi alla solidarietà. Citerò alcuni di tali diritti: diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa; diritto di negoziazione e di azione collettiva; tutela contro ogni licenziamento ingiustificato; diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.

Penso al diritto di accesso a misure di assistenza e sicurezza sociale, al fine di combattere l'esclusione e la povertà; al diritto ad un livello elevato di protezione della salute; a quello di accesso ai servizi di interesse economico generale; al diritto alla tutela dell'ambiente e ad un elevato livello di protezione dei consumatori.

Le norme contenute nel capo IV rispondono alla tendenza generale che si riscontra attualmente nell'Unione: riservare maggiore attenzione alle politiche sociali ed occupazionali. Le disposizioni in esso contenute rispecchiano, infatti, i principi che stanno alla base della nuova agenda sociale europea. Essa, in linea con le indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona, si propone di incrementare il livello occupazionale dell'Unione, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, sviluppando una serie di misure di tutela sociale e sanitaria e promuovendo la lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione.

Altri articoli che mi paiono particolarmente innovativi sono quelli relativi al divieto di clonazione riproduttiva per gli esseri umani, al diritto alla protezione dei dati di carattere personale, alla libertà delle arti e della ricerca scientifica, alla libertà di impresa, alla parità tra uomini e donne in materia di occupazione e retribuzione, al diritto ad una buona amministrazione.

Un'altra questione che voglio affrontare riguarda l'importanza del metodo di trasposizione della Carta in ambito comunitario. Ritengo essenziale che la Carta abbia valore giuridico vincolante e non sia una semplice dichiarazione di intenti. A tal fine essa dovrebbe essere integrata nei

trattati, cosa che permetterebbe di estendere anche alle disposizioni della Carta la tutela giurisdizionale della Corte di giustizia. A tale proposito mi piace richiamare alla memoria dei colleghi la risoluzione approvata il 10 febbraio scorso dalle Commissioni riunite affari esteri e politiche dell'Unione europea della Camera, con cui si impegnava il Governo in un'azione atta ad assumere la Carta dei diritti come preambolo fondamentale costitutivo dei trattati. Ritengo, pertanto, che uno *status* giuridico vincolante, accompagnato da adeguati meccanismi sanzionatori in caso di violazioni delle disposizioni della Carta, sia essenziale perché la stessa possa svolgere il compito che le è proprio: promuovere ed assicurare maggiore garanzia e certezza del diritto. La definizione di un quadro giuridicamente vincolante di principi democratici comuni mi pare oltremodo opportuna in vista dell'allargamento dell'Unione ai tredici nuovi Stati dell'Europa dell'est. Si tratta, infatti, di garantire a tutti i cittadini dell'Europa unita uno standard uniforme di protezione dei diritti e di individuare nel rispetto dei principi contenuti nella Carta una delle condizioni necessarie per l'annessione dei paesi candidati.

La definizione di un quadro giuridico dei diritti è ancor più urgente se si considera che in ambito comunitario l'unico articolo di riferimento in materia di tutela dei diritti è l'articolo 6 del Trattato dell'Unione europea. Esso stabilisce in modo generico, senza specificarne i contenuti, che l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri. L'unico meccanismo di sanzione previsto in caso di violazione dei diritti è disciplinato dal successivo articolo 7, con cui si attribuisce al Consiglio dei ministri dell'Unione la facoltà di constatare l'esistenza di una violazione grave e persistente dei principi di cui all'articolo 6 da parte di uno Stato membro e di disporre a carico

dello stesso la sospensione di alcuni dei diritti che gli derivano dall'applicazione del Trattato.

Onorevoli colleghi, il progetto di Carta dei diritti, come si legge nella relazione, è certamente il frutto di una mediazione tra posizioni e culture diverse, ma mi pare giusto ed importante sottolineare che, mentre registriamo questo aspetto, dobbiamo anche esaltare il dato significativo che esso non si limita ad un semplice assemblaggio dei diritti riconosciuti dalle costituzioni nazionali e dalle convenzioni internazionali, ma introduce nuovi diritti e principi innovativi la cui positiva affermazione non è contemplata nelle costituzioni dei singoli Stati membri dell'Unione.

Se è vero, come a noi tutti sembra essere, che l'esito positivo del processo di riforma dell'Unione europea dipende dal mantenimento di un forte nesso tra Carta dei diritti fondamentali, riforme istituzionali e processo di allargamento, il primo passo è l'adozione di una Carta dei diritti che conduca ad un'Europa politicamente più coesa e maggiormente consapevole delle proprie radici di democrazia, libertà e riconoscimento dei diritti della persona. Riforme istituzionali e Carta dei diritti sono due aspetti inseparabili tra loro, non solo per procedere alla fase dell'allargamento, ma anche per realizzare un nuovo capitolo della storia della costruzione dell'Europa unita, non solo come occasione di grande mercato economico, ma unita politicamente nelle sue capacità decisionali, nei suoi valori sociali, nei principi fondamentali di libertà, democrazia e tutela dei diritti della persona.

L'appuntamento di Nizza è quindi di importanza decisiva per il futuro dell'Europa. Sappiamo che i suoi esiti non sono affatto scontati, come si è detto. Lo dimostra il travaglio del dibattito fin qui registratosi proprio nel corso della Conferenza intergovernativa e sulla Carta dei diritti. Tale dibattito è stato caratterizzato da posizioni spesso molto divergenti e di difficile composizione, al punto che, come si è detto, si è temuto uno slittamento dell'appuntamento di Nizza.

Non c'è dubbio che l'ipotesi di un fallimento esporrebbe l'Europa ad una crisi di credibilità non solo rispetto ai mercati ed ai paesi candidati alle elezioni, ma nei confronti degli stessi cittadini. L'augurio che rivolgo (mi sembra strana peraltro la posizione assunta dal capogruppo di Forza Italia, onorevole Pisanu, perché in essa noto un arretramento rispetto ai passi avanti che si erano compiuti, grazie anche al contributo che la stessa Forza Italia aveva fornito nel partito popolare all'elaborazione della Carta dei diritti) è che il Parlamento italiano sia in grado di raggiungere una convergenza unitaria e che nei prossimi giorni, quando saremo chiamati al voto sulla risoluzione presentata, per il momento, dalla maggioranza, si possa realizzare una convergenza che dia forza al Governo italiano ed alla delegazione del nostro paese nella Conferenza intergovernativa e nel Consiglio europeo. Auspico anche che per questa via si raggiunga un pieno successo e la realizzazione degli impegni che in questa occasione abbiamo sottoscritto e sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

Onorevole Nardini, le ricordo che ha tredici minuti di tempo.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, questa avrebbe potuto essere una fase affascinante della politica europea, avrebbe potuto essere un momento alto se la politica dei paesi europei avesse voluto compiere quel passo avanti necessario e tentare un recupero vero sul terreno della relazione e della partecipazione dei cittadini alla costruzione della Carta dei diritti in Europa. Questo, però, avrebbe richiesto un coinvolgimento del paese, un dibattito sull'oggi e sul passato.

L'Europa dei popoli, avevamo detto, e non dei mercati e dei mercanti, un'Europa che potesse cogliere un'importante occasione di riflessione culturale e politica avanzata sul terreno dei diritti consolidati

e di quelli nuovi, alla luce di ciò che è cambiato dal dopoguerra ad oggi. Non credo che si possa continuare a parlare di vigenza senza significato, di validità senza effettività. Non si può continuare a parlare di diritti che sono validi ma non efficaci.

Quanto al metodo, abbiamo la partecipazione degli addetti ai lavori con una modalità ed una pratica politica che ormai sta diventando una costante: tante prolusioni, tante parole che sotto nascondono il nulla o poco più ed infatti l'enunciazione dei principi si scontra fortemente con la realtà.

Da qui sarebbe dovuta partire una discussione sulla Carta dei diritti europei, un andare oltre rispetto alla Costituzione già in vigore, un di più, molto di più, una nuova capacità di darsi istituzioni non sulla base di una razionalità astratta, ma muovendo da se stessi, per darsi regole insieme e per vivere insieme, per riconoscersi reciprocamente come cittadini.

Ma a quale Europa si pensa se il diritto alla pace non è previsto, se vi è poco, molto poco di garanzie per i cittadini emigranti, poco rilievo sui problemi delle biotecnologie, niente sul diritto di sciopero e poco sul diritto fondante del patto costituzionale: la libertà o le libertà?

Questa Carta dei diritti è senz'anima perché non guarda ai soggetti, alle donne, agli uomini, ai bambini e alle bambine. Veramente non guarda neppure agli animali poiché non viene promosso neppure il loro rispetto!

PIERO MELOGRANI. Però il diritto di sciopero c'era!

MARIA CELESTE NARDINI. Di quale Europa, di quale soggetto politico, stiamo parlando? Ancora dell'Europa che utilizza la NATO per il suo braccio armato? In questa Carta non vi è un chiaro riconoscimento per i diritti di ciascuno all'autodeterminazione come elemento fondamentale per il diritto alla libertà di scelta, sessuale e procreativa. Perfino il principio di eguaglianza nel nostro articolo 3 ha un respiro molto più ampio!

Anche questa Carta è attraversata da una ispirazione profondamente liberista e sono scivolati chissà dove gli uomini e le donne in carne ed ossa. È scivolato come acqua sul vetro il teatro di guerra del Kosovo; esso non ha insegnato nulla. È stato fatto un compitino, che non ha voluto arrivare al cuore della questione e non ha voluto che i soggetti si affacciasero sulla scena europea, per essere determinanti alla sua costruzione.

Signor Presidente, nel dibattito di questa sera siamo per così dire scivolati nei desiderata che ciascuno ha voluto esprimere. Non è stato un dibattito sincero e leale perché tutti hanno voluto esprimere i propri desideri e hanno finto che fossero scritti sulla Carta; altri hanno risfoderato i manifesti del 1948, contro il comunismo.

Credo che si sarebbe dovuti veramente andare al di là. Con ciò intendo riferirmi a quello che Foucault ha chiamato diritto alla vita, al corpo, alla salute, alla felicità, alla soddisfazione dei bisogni. Mi riferisco anche al diritto di ritrovare, al di là di tutte le oppressioni nei confronti delle nazioni, quello che si è. Questo diritto così incomprensibile per il vecchio sistema giuridico è ormai sottoposto alla replica politica e costituzionale che lo organizza e lo sistema in forme giuridiche astratte perdendo così la complessità e l'unitarietà dell'individuo vivente.

Ecco, avremmo voluto che queste cose fossero entrate nel dibattito e in una discussione. Ci auguriamo che il Presidente del Consiglio venga qui in Parlamento perché si possa avviare una discussione vera, sui contenuti e sul merito di questa Carta e non solo sui principi fondamentali. Chiediamo questo perché il Parlamento abbia un senso e si esprima come soggetto e possa intervenire anche introducendo delle modificazioni nella Carta.

Diversamente, questa sera avremmo fatto un dibattito ameno e sinceramente non avremmo fatto un lavoro per questo paese e nemmeno per l'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melograni, che ringrazio per

aver consentito al collega Bova di parlare prima di lui. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola perché in questo modo può finalmente parlare l'unico deputato che ha fatto parte di questa ora lodata ora esecrata convenzione. Mi sembra estremamente seducente farlo in quest'aula semideserta e piena di un fascino veramente kafkiano. Lo ricorderò per tutta la vita.

La convenzione, di cui ho fatto parte, incaricata di scrivere il progetto della Carta dei diritti, ha concluso i suoi lavori soltanto lunedì scorso, formulando un progetto che sarà consegnato a Biarritz nella prossima settimana: tempi, dunque, ravvicinatissimi.

Questo progetto di Carta — lo dico anche per chi mi ascolta fuori da quest'aula, è rintracciabile anche in Internet nel sito dell'Unione europea sotto il nome di « convent50 » — è frutto di molti compromessi ed è, quindi, destinata a suscitare critiche in ciascuno di noi, me compreso che ho fatto parte di questa Convenzione. Spero, però, che in altre parti sia destinata a suscitare anche consenso, come del resto accade per tutti i compromessi.

A ben vedere, l'alternativa sarebbe stata quella di rinunciare a scrivere un progetto di Carta dei diritti e di dichiarare che 62 persone provenienti da tutti e 15 i paesi dell'Unione europea non erano in grado di delineare un progetto — badate bene — di Carta dei diritti fondamentali grazie al quale consentire al Consiglio europeo di lavorare e di prendere decisioni.

Ciascuno dei 15 Stati facenti parte dell'Unione ha i propri caratteri specifici, quindi la Carta è un compromesso perché ha dovuto trovare una conciliazione innanzitutto tra i diversi caratteri nazionali. Tuttavia, la Convenzione non ha dovuto tenere conto soltanto di queste 15 diversità; infatti, in Europa e all'interno di ciascuno Stato esistono differenti culture politiche e differenti tradizioni giuridiche, tradizioni costituzionali, a volte addirittura

opposte, il che spiega anche l'opposizione che il rappresentante del Governo britannico ha esercitato fino all'ultimo nei confronti di questa Carta che costituirà per la Gran Bretagna, se sarà adottata, un vero e terribile *shock* perché, come molti sanno, essa non ha una costituzione scritta. Essa è, inoltre, un compromesso tra una variegata gamma di opinioni filosofiche e di convinzioni religiose di cui tanto si è parlato anche nella seduta di oggi. Per di più, l'Europa, come tutto il resto del mondo, sta vivendo il tormentato passaggio da una civiltà agricola durata diecimila anni e una civiltà nuova che sta nascendo ora e che è ancora confusa e informe. È un passaggio di civiltà che contribuisce a rendere ancora più problematica la ricerca dei compromessi necessari.

Dal 1914, vale a dire dall'epoca in cui l'84 per cento delle terre emerse si trovavano sotto il suo dominio, l'Europa è in costante declino. È vero, l'Europa possiede un grande patrimonio culturale, contiene in sé enormi possibilità e posso dire che è il luogo delle nostre speranze e, tuttavia, è in declino. Non soltanto, ma è ancora capace di straziarsi drammaticamente, proprio in queste ore, come ci viene confermato dalle notizie che ci pervengono minuto per minuto dalla ex Jugoslavia. Questi drammi avvengono proprio perché i diritti fondamentali, magari di quelli che noi possiamo considerare banali, contenuti in questa Carta dei diritti, non vengono rispettati.

Riprendendo ad occuparmi della storia e non della drammatica cronaca di queste ore, dirò che l'Europa si è lacerata nel corso della prima guerra mondiale e che soltanto l'intervento degli Stati Uniti d'America riuscì a riportare la pace. L'Europa si è lacerata nel corso della seconda guerra mondiale e, ancora una volta, l'intervento degli Stati Uniti d'America si è rivelato decisivo per riportare la pace.

La terza guerra mondiale, vale a dire la « guerra fredda », ha spaccato anch'essa

l'Europa; pure questa guerra si è conclusa nel modo che conosciamo grazie al peso degli Stati Uniti d'America.

Dopo la fine della « guerra fredda », l'Europa, o per meglio dire l'Unione europea, ha deciso di dare vita ad una moneta unica e molti immaginavano che tale moneta potesse raccogliere una fiducia pari, se non superiore, a quella del dollaro, il che, come sappiamo, non è stato.

Oggi l'Unione europea vuole estendersi ad est, ma anche tale allargamento rischia di provocare problemi difficili da risolvere. Leggendo poco fa le notizie di agenzia, ho appreso che l'onorevole Amato è andato a Londra a parlare con Blair di questi problemi, perché si tratta di problemi molto drammatici che — mi auguro di no — potrebbero preludere ad una crisi grave dell'Unione europea, molto più grave di quella che finora si è resa evidente. Tra l'altro, domani Blair pronuncerà a Varsavia un discorso che pare cruciale — così è stato definito dalle agenzie —, ma del quale i giornali inglesi parlano già da quindici giorni. Non ho trovato alcuna eco di tale notizia e di tale preannuncio; per la verità, credevo che questo discorso sarebbe stato pronunciato oggi e ne ho cercato traccia questa mattina nelle notizie di agenzia. Domani vedremo cosa dirà Blair; presumo di saperlo, perché i giornali inglesi li leggo, ma non voglio annunciarlo perché potrei essere smentito molto facilmente quando leggeremo le cronache di questo viaggio in Polonia.

Il progetto di Carta è stato redatto anche in vista dell'indicato allargamento, al fine di disporre di un elenco di diritti fondamentali da presentare preliminarmente ai paesi candidati; questa è una delle ragioni per le quali la Carta è stata elaborata. Ecco, dunque, un altro elemento importante di cui la Convenzione ha dovuto tenere conto nel concludere i compromessi di cui ho parlato, compromessi che hanno condizionato la redazione del progetto. Anche i paesi candidati possiedono culture, tradizioni, a volte

molto, molto difformi da quelle dei quindici Stati oggi facenti parte dell'Unione.

Dichiaro tutto ciò per ricordare a tutti fino a qual punto la realtà dell'Unione europea sia multiforme e fino a qual punto sia arduo il cammino per conferire ad essa un'unità politica oltre che economica; lo dico proprio per amore verso l'Europa. Secondo me, la salveremo soltanto valutando con freddezza le sue difficoltà e i suoi drammi, non nascondendoli, come spesso si è fatto anche in quest'aula, anche oggi pomeriggio, sotto il manto della retorica.

Il fatto che questo progetto di Carta possa suscitare critiche, oltre che consensi, non deve affatto essere considerato un male; infatti, è soltanto attraverso le polemiche più sofferte che potranno essere ricomposte le ben più tremende lacerazioni che fino a ieri hanno dissanguato l'Europa nelle trincee, nelle guerre, nei campi di concentramento e nei lager.

Il fatto che questo progetto di Carta possa animare ed anche turbare i cittadini servirà, forse, a far capire loro quale rilievo possa assumere nella vita quotidiana la presenza di un'unione europea e potrà incitarli, pertanto, a recarsi alle urne in maggior numero allorché bisognerà eleggere il Parlamento europeo.

Neppure il fatto che questo progetto di Carta possa provocare un forte ed acceso dibattito in seno al nostro Parlamento deve essere considerato un male, poiché, anzi, l'intensità del dibattito potrà aiutarci ad uscire dalla nostra provincia, dal nostro circoscritto teatro politico, e potrebbe — speriamo — insegnarci a guardare le cose secondo una prospettiva più ampia.

Prima di concludere, vi ricorderò che la Convenzione, incaricata di scrivere il progetto di Carta, era composta da 62 membri provenienti dai Parlamenti nazionali (due per ciascuno Stato), dal Parlamento europeo (sedici parlamentari in totale), oppure erano quindici persone nominate dai quindici Governi (uno per ogni esecutivo) più un rappresentante della Commissione europea, che era il commissario Vittorino.

La Convenzione si è riunita diciotto volte, sempre a Bruxelles, per un totale di una quarantina di giornate di lavoro.

Le diverse componenti della Convenzione hanno votato soltanto all'inizio — come è già stato detto — per eleggere i tre vicepresidenti ed hanno eletto per acclamazione il Presidente Roman Herzog, ex Presidente della Repubblica federale tedesca. Ricordo, purtroppo, che quest'ultimo poi si è ammalato ed ha perso sua moglie mentre i lavori erano in corso (ha avuto un infarto). Ciò dimostra, tra l'altro, la sua forte qualità umana, poiché la sofferenza per la perdita di sua moglie penso che sia stata una delle cause di questo infarto.

Manca molto la presenza di Herzog, perché è una persona equilibratissima, che avrebbe potuto svolgere un ruolo molto importante a Biarritz nella prossima settimana; invece, dovranno andarci i tre vicepresidenti e il commissario Vittorino.

Le diverse componenti della Convenzione quindi hanno votato soltanto all'inizio ma, a parte ciò, dopo il metodo non ha più comportato votazioni. In ogni riunione, infatti, noi parlavamo, esprimevamo le nostre critiche e i nostri rilievi e davamo i nostri suggerimenti; ma, a un certo momento, siamo stati anche autorizzati a presentare dei veri emendamenti scritti e, di volta in volta, il *Presidium* (ovvero i tre vicepresidenti, il presidente e il commissario Vittorino) aggiornava un progetto di Carta modificandolo, a loro giudizio, in base alle discussioni intervenute e agli emendamenti presentati.

A questo proposito, vorrei fare una precisazione rispetto a quanto aveva detto il collega Pisanu circa il rapporto tra il sottoscritto e gli altri membri italiani della Convenzione. Ho avuto sempre rapporti cordialissimi con tutti e tre i membri; è stata, anzi, una bella esperienza, anche grazie alla loro presenza, tuttavia, ciò che Pisanu intendeva dire era che io i miei emendamenti li ho presentati da solo, grazie anche all'aiuto dei funzionari di Montecitorio. Ho soltanto aderito ad un emendamento del professor Rodotà, che

riguardava la *privacy* e, assieme al deputato tedesco Mombaur, ho presentato un emendamento che riguardava il preambolo.

Tutto il lavoro della Convenzione si è svolto con la massima trasparenza poiché tutti i documenti della Convenzione, fin dall'inizio, e tutti i progetti di Carta sono stati messi a disposizione di tutti grazie a Internet, in tempo reale! Un numero elevatissimo di persone, di personalità, di organizzazioni appartenenti ai paesi di tutta l'Europa hanno di continuo inviato le loro osservazioni, le loro critiche e i loro suggerimenti.

Il 31 luglio — probabilmente sapendo che i deputati italiani non hanno in genere grande confidenza con Internet — il Presidente Violante ha inviato in forma cartacea a tutti i deputati il *Convent* n. 45, che era non la redazione finale, ma la « quasi » redazione finale di questa Carta. Ebbene, vi dirò che nessun deputato di nessun gruppo mi ha fatto un discorso di questo genere: altolà Melograni, ho letto che tu sei membro di questa Convenzione; questa Carta dice certe cose che non mi garbano (oggi abbiamo sentito molti criticarla) e, per favore, porta a Bruxelles la voce di un dissenso! Poi io avrei fatto, naturalmente, sovraneamente ciò che volevo. Ma non ho avuto questo imbarazzo, perché nessun deputato mi ha detto nulla!

Ricordo che la Convenzione non aveva alcun mandato per innovare. Si è dovuta limitare alle fonti giuridiche indicate nel mandato ricevuto e quindi ha dovuto attingere a queste fonti: in primo luogo, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo; in secondo luogo, le tradizioni costituzionali degli Stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario; in terzo luogo, i diritti economici e sociali contenuti nella Carta sociale europea, purché non meramente programmatici. Poi, in effetti, qualcosa di programmatico ho l'impressione che sia rimasto.

Il risultato finale è sotto gli occhi vostri. Si tratta per ora di un documento dell'Unione che dovrà essere accettato dal Consiglio europeo, forse già la prossima

settimana a Biarritz oppure a Nizza. Il Consiglio, in tal caso, proporrà al Parlamento europeo e alla Commissione, presieduta attualmente da Romano Prodi, di proclamare solennemente, unitamente al Consiglio, questa Carta dei diritti fondamentali.

La questione di valutare se, e all'occorrenza come, questa Carta possa essere integrata nei trattati dell'Unione sarà affrontata in una fase successiva. Così è già scritto nei documenti dell'Unione europea.

Come ho già spiegato, io stesso assumo nei confronti di questo documento un atteggiamento ambivalente: ne accetto con entusiasmo molte parti, sono molto dubbioso su altre; ma questo è il risultato di tutti i compromessi.

Sono lieto di segnalare che il progetto di Carta condanna la pena di morte, proclama il rispetto della vita privata e familiare, afferma il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione, d'informazione, di riunione e di associazione. Un articolo è dedicato al rispetto del diritto di proprietà; un altro al rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica.

A differenza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, questa Carta tiene sempre presente il ruolo fondamentale delle donne. In più, c'è anche il diritto di sciopero, contrariamente a quanto ho sentito prima dall'onorevole che mi ha preceduto.

I diritti sociali sono inclusi nel capo IV. Potranno essere giudicati incompleti da numerosi deputati della sinistra, come abbiamo già visto oggi, ma sappiamo che le organizzazioni dei datori di lavoro hanno già consegnato dei documenti di fuoco.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melograni, lei sa con quanto interesse - e se permette anche affetto - ascolto il suo intervento, però il termine di tempo a lei assegnato è stato superato da tre minuti, e dobbiamo osservare una certa regola.

**PIERO MELOGRANI.** Il contenuto della Carta - come ho già detto - è in

Internet e ciascuno lo potrà leggere. Concluderò soltanto dicendo quali sono le critiche che faccio a questa Carta. Parlerò solo di due di esse.

In primo luogo, questa Carta è troppo lunga ed ha incluso dei diritti che non sono fondamentali, a dire il vero. Ho detto pubblicamente questa cosa, in sede di convenzione, ma non è che la mia parola sia decisiva.

In secondo luogo, mi sembra che la Carta sia troppo timida dal punto di vista della modernità e quindi della globalizzazione. Se, infatti, vogliamo consentire all'Europa di contrastare il declino del quale essa soffre da quasi un secolo, dovremmo ribadire principi e diritti atti a favorire in ogni modo il processo di modernizzazione.

Per comprendere fino a che punto sia difficile mettersi tutti d'accordo attorno ad una Carta dei diritti, ricorderò che sia a Bruxelles, sia in Europa, sia in Italia, sia qui, in questa stessa aula, molti o moltissimi, a differenza di me, temono questo processo e possono arrivare a considerarlo addirittura contrario al vero spirito dell'Europa. Il fatto che, nonostante tante diversità, tanti timori, tanti giudizi e tanti pregiudizi, i rappresentanti di quindici Stati si siano messi d'accordo su un testo comune - spero di buon livello - rappresenta di per sé un evento straordinario grazie al quale - ce lo auguriamo - l'Unione europea potrà sopravvivere, crescere e prendere maggiore coscienza di sé. Grazie. Mi scuso per avere sforato i tempi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Melograni, per la sua testimonianza, che è tutt'altro che kafkiana perché ha spiegato molte cose che magari era giusto che l'Assemblea potesse cogliere. La ringrazio molto anche per il lavoro che ha svolto. Sono convinto di interpretare il pensiero di tutti i colleghi.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, credo che sia certamente apprezzabile l'intento di elaborare un progetto di

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, anche se sembra di assistere a un percorso a ritroso perché nella prospettiva dell'unificazione europea, vi è stata anzitutto una unificazione sul terreno economico e finanziario, poi sul terreno della diminuzione dei controlli alle frontiere, alla fine scomparsi, poi sul terreno della sicurezza, adesso, in questo procedere all'indietro, arriviamo al fondamento, cioè alla Carta dei diritti fondamentali. Apprezzabile è l'intento ma non interamente i risultati.

Inizio dal preambolo, là dove si fa riferimento ai valori comuni dell'Europa che sono la garanzia per un futuro di pace. Questi valori — si legge nel preambolo — hanno base nella consapevolezza del patrimonio spirituale e morale dell'Europa, ma sembra che l'Europa esista soltanto a partire dal 1789. Si parla infatti di valori universali di dignità umana, libertà, eguaglianza, solidarietà. Forse è mancata la fraternità in questa adesione quasi acritica alla rivoluzione francese. Potrei aggiungere che il 1789 ha introdotto nel cuore dell'Europa elementi di crisi che hanno effetti ancora oggi, ma l'esistenza dell'Europa, la sua identità politica e prima ancora culturale hanno radici più lontane; tre città descrivono il profilo ideale dell'Europa: Atene con la sua filosofia dell'essere, Roma con la sua costruzione giuridica e prima ancora, anche se si trova fuori dei confini dell'Europa, Gerusalemme, testimone della fede in un Dio unico che stabilisce un rapporto personale con l'uomo e che parla all'uomo in modo diretto in un'epoca in cui l'idolatria comportava anche una minore considerazione dell'uomo in quanto tale.

Per le strade dell'Europa è identificabile un percorso religioso, prima ancora che culturale e politico, che partendo da Gerusalemme riversa nel continente l'elaborazione filosofica greca e la struttura del diritto romano. Questo patrimonio costituisce la base di sviluppo e il riferimento costante della crescita dell'Europa e il grave limite della Carta si trova già nel preambolo: non include nel patrimonio comune dell'Europa il riferimento alle sue

radici cristiane, quelle radici che hanno consentito al nostro continente di sollevare se stesso dopo le invasioni barbariche, che hanno preservato il retaggio della cultura antica, che hanno consentito all'Europa di respirare contestualmente con i polmoni delle differenti sensibilità orientale e occidentale. L'Europa di questa Carta — lo ripeto — sembra essere nata il 14 luglio 1789 e non, per esempio, il 21 aprile del 754 avanti Cristo o la notte di Natale dell'anno 800.

Non solo non si fa riferimento alle radici cristiane dell'Europa, ma neanche al suo patrimonio religioso. Certamente non si vuole negare il pluralismo religioso oggi presente in Europa, si chiede soltanto rispetto per la verità storica, un rispetto che poi nel corso dell'articolato deve portare necessariamente a delle rettifiche, a delle risistemazioni. Va scongiurato il rischio che questa Carta rappresenti un ulteriore contributo alla destrutturazione dell'uomo. Mi sembra veramente strano, per esempio (non vi è il tempo per esaminare tutti i problemi che la Carta solleva, ma provo ad accennarne qualcuno), che all'articolo 1 della Carta si parli della dignità dell'uomo — è giusto parlarne — e all'articolo 2 si parli del diritto alla vita: forse la vita non è il presupposto di ogni altro diritto e di ogni altro tipo di rispetto che merita l'uomo? La vita — forse andrebbe precisato e questa potrebbe essere l'occasione giusta per farlo — in tutta la sua estensione, dal concepimento alla morte naturale.

Il rischio di un utilizzo improprio della Carta si riscontra anche in alcuni passaggi ulteriori, là dove per esempio nella parte finale dell'articolo 3 si parla del rispetto delle persone e del divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani. Perché l'aggettivo « riproduttiva »? Forse la clonazione cosiddetta terapeutica va tollerata o addirittura sollecitata?

Perplessità emergono anche dall'articolo 9, in cui si parla del diritto di sposarsi e del diritto di costituire una famiglia, quasi a voler scindere — mi auguro che questa non sia un'interpretazione maliziosa, ma credo invece che sia

letterale - il fondamento naturale della famiglia nel matrimonio - tale lo definisce l'articolo 29 della Costituzione italiana - dalla famiglia che viene intesa come qualcosa di più ampio, di diversificato, che ha diverse fonti di costituzione. Certamente questo non significa non considerare le altre forme di convivenza di qualsiasi tipo, ma queste forme di convivenza, per ossequio al diritto naturale e non certo in un'ottica confessionale, non possono e non debbono essere poste sullo stesso piano della famiglia fondata sul matrimonio. Una dizione del genere imporrebbe innanzitutto alla Costituzione italiana - che però non inventa nulla, ma si limita ad aderire ad un dato di natura - una rettifica non da poco.

Nella Carta non trovo traccia né riferimento alla libertà di educazione. Vi è un elenco di vari diritti e di varie libertà, ebbene questa manca e non si può dire che nel nostro continente non vi sia un problema di tendenziale monopolio statale dell'educazione e dell'istruzione. Un articolo teso esplicitamente a rivendicare la scelta della famiglia in ordine all'indirizzo educativo dei propri figli e all'indirizzo di istruzione non può mancare in una Carta che, peraltro, si diffonde analiticamente su altre libertà e su altri diritti certamente meno importanti.

Che dire poi di quello che si legge all'articolo 21, dedicato alla non discriminazione? Si dice all'inizio che è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sul sesso. Tutti condividiamo il divieto di discriminare sulla base del sesso - ci mancherebbe altro -, ma che significato ha poi più avanti nel testo dell'articolo vietare la discriminazione fondata sulle tendenze sessuali? È evidente quale sia lo scopo di una norma concepita in questo modo: scindere la sessualità biologica dalla sessualità « scelta », tra virgolette, che può non coincidere, ma per volontà del soggetto certamente non conforme al diritto naturale, con la sessualità biologica.

Vi sono poi tante imprecisioni sulle quali non mi soffermo - anche perché credo che il tempo a mia disposizione stia

per esaurirsi -, ma credo che qualche rettifica anche sul piano strettamente...

**PRESIDENTE.** È vero: la sua era un'intuizione kantiana, il tempo come categoria.

**ALFREDO MANTOVANO.** Concludo.

Sul piano strettamente tecnico qualche rettifica è indispensabile. Vi è un passaggio in cui si dice che nessuno può essere condannato per un'azione che, nel momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Apprendo, leggendo questa norma, che il diritto internazionale è fonte normativa in materia di reati. Credevo che fosse qualche altra cosa, ma probabilmente i ricordi dell'università sono sbiaditi.

Va evitata una partenza zoppa. Questa bozza può costituire un punto di riferimento per iniziare un lavoro che è tutto da fare e va fatto in conformità alle autentiche tradizioni dell'Europa, ciò per cui l'Europa è ammirata nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pittino, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo, in modo che si regoli nell'impostare il suo discorso. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PITTINO.** Signor Presidente, questa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vorrebbe rappresentare una tappa verso un progetto di Costituzione europea. Peraltro, il modo in cui è stata costruita, cioè da una ristretta élite nominata dai membri dei Governi nazionali e della Commissione europea, porta già in sé il peccato originale di rappresentare solo una piccola parte del pensiero europeo.

Questa Carta si divide in sette capitoli. Il compito che mi accingo a svolgere è commentare il secondo capitolo, quello sulle libertà, e credo che si potrebbe parlarne a lungo senza riuscire a concludere nulla.

Ritengo che, prima di tutto, bisogna intendersi sul significato dell'espressione « diritto alla libertà ». Secondo me libertà non significa fare quello che si vuole, a meno che non si abiti su un'isola deserta come Robinson Crusoe, perché questa è anarchia; libertà significa, in un mondo che si appresta a vivere il terzo millennio dell'era cristiana, costruire un insieme di diritti e di doveri che contribuiscano a creare una convivenza pacifica solidale e moralmente sana. Pertanto, secondo noi della Lega nord, i diritti di libertà enunciati in questa Carta sono eccessivamente permeati da una pseudocultura di presupposta modernità e di evidente ispirazione marxista.

Tale modo di pensare, che tende ad annullare le singole identità culturali e le antiche consuetudini morali, dimenticando tutto il passato, è forse dovuto alla grande tragedia della seconda guerra mondiale che, come un grande spartiacque mentale, ha indotto una *forma mentis* nelle generazioni che l'hanno vissuta tendente ad annullare tutto ciò che era prima compresi anche — purtroppo, dico io — quei valori positivi che sono stati il fondamento della nostra civiltà europea ed imperniati sulla cellula minima, che è la famiglia naturale, fondata sul matrimonio e atta a procreare figli, mal rappresentata dall'articolo 9 che potrebbe aprire anche a coppie anomale che noi della Lega nord non possiamo considerare come un fondamento della nuova società europea.

Questa cellula minima ha poi necessità di aggregarsi ad altri nuclei ed ecco che i grandi Stati nazionali, che nell'ottocento hanno fatto grande l'Europa, ora paradossalmente sono i maggiori ostacoli all'integrazione europea; servono nuove aggregazioni, non create dall'alto ma dal basso, che secondo noi della Lega nord Padania devono rifarsi secondo il diritto di autodeterminazione dei popoli. È questo, secondo noi, il grande assente in questa Carta dei diritti e il pilastro fondamentale di costruzione della nuova Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fei, che ha otto minuti. Ne ha facoltà.

**SANDRA FEI.** Signor Presidente, oggi celebriamo due momenti importanti. Il primo si riallaccia ad una battaglia che per quattro anni e mezzo ho condotto insieme ad alcuni colleghi (eravamo pochi, soli e non ascoltati) per portare una discussione di questo genere nelle aule del Parlamento. È vero, non è bello il modo in cui si sta svolgendo (come ha osservato anche il presidente Pisanu), anche perché è stata fissata nel pomeriggio della giornata di giovedì, quando non c'è nessuno, perché non sembra che vi sia molto interesse, e senza una grande partecipazione da parte del Governo, nonostante le dichiarazioni dello stesso Presidente Amato sui grandi appuntamenti europei di questo momento. Tuttavia, celebriamo con gioia questo momento che vorrei fosse il preambolo a poteri autentici, e non virtuali, di questo Parlamento nell'indirizzo ed il controllo della politica europea e delle proposte del Governo. Sarebbe anche bello se il dibattito diventasse di livello popolare e non fosse limitato a queste mura.

L'altro momento importante che celebriamo è quello della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (ma sarebbe stato meglio dire « dei cittadini europei ») che è il primo grande momento di aggregazione, di scambio, di tentativo di avvio di una cooperazione politica.

Non so se avrò il tempo di entrare nel merito ma vorrei parlare di una questione che mi sta particolarmente a cuore. Se è una Carta dei diritti fondamentali, deve enunciare principi fondamentali e non può essere frutto di compromessi: i principi fondamentali debbono assolutamente trovare tutti concordi. Non si può dare priorità alla libertà o ai diritti piuttosto che ai doveri, alla dignità della vita piuttosto che al diritto alla vita. Deve trattarsi, quindi, di principi mentre, in questo caso, si sta andando al di là delle enunciazioni di principio.

In secondo luogo, il principio — proprio perché è fondamentale — non può essere frutto di un compromesso, altrimenti è un'altra cosa. Ebbene, siamo di fronte ad una Carta dei diritti fondamentali che non è tale, ma vuol diventare un ibrido terribile tra enunciazione dei principi ed una eventuale Costituzione europea, di cui tanto si parla. Tocchiamo, così, un altro punto importante che ritengo sia bene chiarire, perché credo non sia chiaro a tutti. Non voglio dare lezioni, ma è importante comprendersi anche nei termini che si utilizzano in seno all'Unione europea.

Una cosa è la Carta che dovrebbe, appunto, enunciare e permettere di riconoscersi nei principi fondamentali, altra cosa è la Costituzione europea che — se mai si farà — potrà anche avere in premessa la Carta, ma dovrà essere qualcosa che stabilisca i rapporti, i tipi di sovranità e di sussidiarietà all'interno dell'Unione europea. Inoltre, si dovrà trattare anche dei rapporti fuori dell'Unione europea; infatti, ricordiamoci che con gli accordi di Schengen (ovvero, il terzo pilastro) si arriva ai cerchi non concentrici: infatti, l'Islanda e la Norvegia, pur cooperando strettamente, rientrano nel terzo pilastro dell'Unione europea.

Dunque, i principi debbono essere fondamentali e la Costituzione europea dovrebbe avere tutt'altro aspetto; inoltre, vi è la questione della revisione dei trattati. Nel Parlamento si continuano ad affrontare questi tre punti come se fossero questioni separate. Colleghi, se davvero vogliamo una forte integrazione europea ed una Europa paneuropea (che delimiti chiaramente i confini entro cui vuole arrivare con la cooperazione economica e politica e in materia di sicurezza internazionale), non possiamo continuare a trattare i tre temi fondamentali sul tavolo dell'Europa come se fossero tre merci da comprare in mercati diversi. Non è possibile! Affrontiamoli tutti in un'ottica completa ed unica per poter dare, finalmente, un segnale di integrazione e di volontà di andare avanti.

Inoltre, per restare in questo ambito, vorrei suggerire che si arrivi ad un trattato unico. A cosa serve continuare a fare le conferenze intergovernative per la revisione dei trattati? Sarebbe meglio studiare tutti insieme un trattato unico, eliminando ciò che non serve più degli altri trattati e rafforzando quel che, invece, va mantenuto. Potremmo comporre il tutto con la Carta dei diritti fondamentali (che preferirei definire l'enunciazione dei principi fondamentali in cui tutti i cittadini europei si riconoscono) e con una eventuale Costituzione europea, che stabilisca punti fondamentali in materia di rapporti di sovranità.

Signor Presidente, nella risoluzione a mia firma sono enunciati alcuni principi; certamente nella Carta sono contenute alcune cose inutili e si fa grande confusione. Alcune parti sono scritte male: sto riportando commenti fatti anche dalla stampa, per cui non dico nulla di nuovo. Vi è, però, una cosa importante da sottolineare: non si è voluta rispettare la chiara distinzione con quello che già l'Unione europea ha fatto e con ciò che gli Stati membri dell'Unione europea hanno acquisito come proprio; mi riferisco alla dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite e alla Convenzione cosiddetta di Strasburgo, sebbene sia stata firmata a Roma.

C'è anche una grande confusione e sovrapposizione — o contrapposizione, a seconda dei punti — con la Carta sociale, la prima e la seconda. Peraltro, tanti paesi che hanno collaborato a questa Carta dei diritti fondamentali non hanno ancora ratificato la Carta sociale, soprattutto la seconda.

Avrei voluto fare altri commenti, ma il Presidente suona il campanello ed io non voglio assolutamente abusare della sua pazienza. Suggesto però una cosa, ritornando al punto di partenza che riguarda specificamente il dibattito, per essere non più soltanto europeisti, ma europei, e sentirci davvero tali. Allora il dibattito potrebbe nascere da questo primo inizio, da questa consultazione parlamentare — non la considererei, infatti, molto di

più -, con la richiesta al Governo di cercare di promuovere una sorta di consultazione popolare sulla questione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. È stata già fatta!

SANDRA FEI. Coinvolgiamo davvero i nostri cittadini, perché si sentano finalmente non soltanto i più grandi europeisti dell'Unione, ma anche grandi, veri cittadini di un'Europa in cui si possono riconoscere totalmente, nella diversità e in tutto ciò che li unisce (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, la discussione che stiamo facendo questa sera è importante, perché si basa sui valori, sui principi, su visioni del mondo. I principi, come sappiamo, sono l'essenza della politica e proprio per questo sappiamo che possono anche essere usati in maniera contraddittoria, in maniera elettoralistica. Ecco, noi non vorremmo che questa Carta dei diritti venisse utilizzata in maniera propagandistica, non tanto, quindi, per difendere i diritti di tutti, ma per usare un certo tipo di visione di alcuni diritti nei confronti di una parte, per giudicare, per bollare, per dare patenti di democraticità in Europa e nel mondo. Noi a questo gioco non ci stiamo e quindi diciamo chiaro e tondo che i principi che informano questa Carta non li condividiamo, perché sono i principi dello statalismo, del centralismo, del giacobinismo, che da due secoli a questa parte stanno delineando la storia dell'Europa: un filo rosso che ha avuto inizio nel 1789 e che ha portato alla deriva totalitaria e ideologica un'intuizione interessante, quella appunto della libertà nei confronti dell'assolutismo delle monarchie dell'epoca, ma che poi è degenerata nel

totalitarismo ideologico ed ha portato ai crimini, alle grandi aberrazioni di questo secolo (nazismo e comunismo, tanto per intenderci).

Non a caso in questa Carta non si parla dei diritti dei popoli. Si parla dei diritti degli individui, si parla dei diritti degli Stati, ma non dei diritti dei popoli. Allora la domanda che poniamo è questa: i popoli hanno dei diritti? Hanno il diritto di tutelare la propria lingua, la propria identità culturale, la propria fisicità nei confronti di un'immigrazione da popolazione che diventa, in taluni casi, invasione? I popoli, insomma, hanno diritti o non ne hanno? A questa domanda, purtroppo, una certa impostazione culturale non dà risposta o addirittura dà una risposta negativa. I popoli non devono avere diritti; possono averli solo gli individui, ma sappiamo che di fronte ai grandi fenomeni della globalizzazione anche gli stessi individui perdono quei diritti. Infatti, in processi di dimensioni così ampie come la globalizzazione e il mondialismo, l'individuo non conta assolutamente più niente. Solo i popoli, i corpi intermedi, possono essere uno scudo, rappresentare una possibilità di difesa nei confronti di processi che sono totalitari... Presidente, posso utilizzare i tre minuti di tempo del collega che non è presente?

PRESIDENTE. Non lo può fare, perché sarebbe un furto d'uso, che comporta una querela... Deve concludere, onorevole Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Vi è anche un deficit di rappresentanza popolare, perché, come abbiamo visto, l'enunciazione e la creazione di carte di diritti fondamentali non può essere fatta da un ristretto cenacolo, da un'élite culturale ed intellettuale che decide per un'aggregazione politica di 400 milioni di persone. Perché non si è dato questo compito al Parlamento europeo e perché quest'ultimo dopo questa decisione non ha portato al giudizio referendario del popolo all'interno dei diversi Stati dell'Unione?

Si tratta dunque della stessa logica che è stata usata in questo Parlamento sulla

cosiddetta legge sul federalismo: tutto allo Stato, tutto al centro, niente ai popoli. Volete proporre a livello europeo quello che sognate a livello di Stato nazionale. Volete un'Europa centralista, burocratica e mondialista, una sorta di nuovo comunismo, capace di uniformare e di sfruttare le potenzialità più aggressive del capitalismo delle multinazionali e della globalizzazione. Noi a questo disegno ci opporremo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Il progetto di Carta che stiamo esaminando contiene una serie di titolarità di diritti volutamente confuse.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 20,20)**

**PIETRO FONTANINI.** Infatti, le due categorie di soggetti usate nel documento per indicare i titolari dei diritti fondamentali sono incredibilmente confuse, perché si passa con grande facilità da individuo a cittadino. Nell'articolato questi due termini vengono usati in modo molto disinvolto. Ai cittadini si riconoscono categorie di diritti ben definiti, come quelli relativi all'accesso ai documenti, alla petizione, alla libertà di circolazione mentre, viceversa, all'individuo sono attribuite tutta una serie di libertà fondamentali che vanno dall'istruzione, alla salute, al diritto al lavoro.

Questa confusione secondo noi non è casuale. Equiparare i cittadini che da sempre vivono in Europa e che sono espressione dei popoli che formano la grande famiglia europea con coloro i quali magari sono entrati clandestinamente nei nostri territori e che, grazie alle numerose sanatorie che i Governi d'Europa a guida socialista hanno fatto in questi anni, vengono equiparati agli altri cittadini è un attentato all'identità della nuova Europa. Vi è una filosofia di fondo che ispira questa Carta, che è quella tipica dei

sistemi socialisti: sono i sistemi della pianificazione e del centralismo democratico che impongono stravolgimenti radicali all'identità dei popoli, convinti che solo le istituzioni pubbliche siano portatrici delle risposte vere dei bisogni dei cittadini.

Signor Presidente, noi ci riconosciamo nei valori profondi che storicamente hanno plasmato i popoli d'Europa. Non vogliamo essere massificati ed omologati con culture che non ci rispettano e che dimostrano nelle terre in cui sono egemoni tutta la loro aggressività.

Una Carta dei diritti fondamentali per la nostra Europa non può prescindere dalla storia che caratterizza le nostre identità, ma deve essere rispettosa delle nostre culture e rimarcare e difendere i diritti di chi, da sempre, vive in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, ministro Mattioli, alla luce delle considerazioni svolte poc'anzi dai colleghi Fei e Rossi, nel titolo dell'importante documento che oggi ci viene presentato si potrebbe scrivere «Carta dei diritti fondamentali dei cittadini e dei popoli dell'Unione europea», idea che nel tempo avevo già maturato. Non le nascondo comunque la profonda delusione che ho provato esaminando i contenuti di questo documento. La delusione — debbo confessarlo — si è trasformata in uno sconcerto, in una specie di irritazione perché il documento, alla cui stesura hanno partecipato anche eminenti personaggi italiani — e si vede, almeno per alcuni di essi! — può essere giustamente definita come un postmanifesto elettorale di una sinistra postcomunista che, seppure sconfitta dalla storia, cerca di rimanere attaccata al potere che detiene in numerosi paesi dell'Unione, sposando ideologie lobbistiche anche internazionali, votate istituzionalmente al potere. Il determinismo illuminista è finito da un pezzo nella scienza e nella socialità dei popoli!

Noi che abbiamo frequentato in una vita di lavoro le civiltà dei popoli che compongono l'Europa troviamo avvilita che in un cumulo di parole retoriche e dogmaticamente condizionate vengano frustrate le legittime aspirazioni di questi popoli (compresi quelli che compongono l'Italia) a mantener vive le loro identità, i loro costumi, le loro religioni, le legittime aspirazioni di autonomia e di autodeterminazione, una logica legittimazione della famiglia, così come la intendono le nostre genti, e dei suoi figli. Tutto ciò in una demagogica e superata sintesi tra mondializzazione e neocollettivismo economico-sociale, per altro molto simile intellettualmente a filosofie degenerate nelle applicazioni pratiche, che tanto dolore hanno inferto a queste genti e a questi popoli nel secolo scorso.

Per quanto riguarda il contenuto degli articoli del documento in esame, avrei dovuto occuparmi delle problematiche relative al settore della giustizia. Vista l'esiguità del tempo a mia disposizione dirò che quelle di cui ci stiamo occupando mi sembrano pure enunciazioni di principio e di una vacuità sostanziale.

Vorrei aggiungere — lo dico rivolgendomi ai pochi colleghi presenti e perché ne rimanga traccia nel resoconto stenografico — due basilari considerazioni sul binomio inscindibile democrazia-giustizia, che ci tengono e ci terranno lontani dall'Europa dei popoli e dai principi comuni che proprio la nostra legislazione più recente rende irraggiungibili, divergendo ulteriormente da essi la nostra giurisprudenza nazionale.

La prima considerazione attiene al mantenimento nei nostri codici dei più odiosi e superati reati di opinione. Mi riferisco alla recente mancata depenalizzazione dei reati di opinione. A tale riguardo ricordo — come abbiamo sostenuto in quest'aula — che siamo rimasti i soli!

La seconda considerazione attiene all'allontanamento del cittadino dalle sedi in cui si esercita la giustizia, e ciò in assoluta controtendenza con quanto avviene negli altri paesi europei che stanno portando la

giustizia verso il cittadino. È quanto è avvenuto con la redistribuzione dei distretti giudiziari, in conseguenza dell'abolizione delle preture e con l'istituzione del giudice unico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Stucchi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

**MARIO BORGHEZIO.** Presidente, quella al nostro esame sembra essere una Carta dei diritti dei banchieri o dei proprietari di Mc Donald's! Tale sembra essere l'orizzonte filosofico e culturale di questa Carta, che non è certo una Carta dei diritti dei cittadini e dei popoli, che noi vogliamo invece costruire magari insieme a coloro che rappresentano anche al Parlamento europeo vari popoli (mi riferisco ai baschi, ai corsi, a noi padani), che lottano per la loro libertà.

Non c'è nemmeno il principio sacrosanto di autodeterminazione dei popoli riconosciuto dalla Carta dell'ONU. Ma vi è di più e di più grave e noi lo abbiamo rilevato in alcuni articoli che attengono ad un problema che sta particolarmente a cuore a chi come noi è attento alla difesa nell'identità culturale dei nostri popoli: l'immigrazione selvaggia. All'articolo 10 notiamo il riferimento ad un principio generalizzato e non definito di diritti di libertà religiosa estesi alla libera osservanza dei riti.

Il nostro saggio costituente aveva, invece, limitato questo diritto con la clausola « purché non si tratti di riti contrari al buon costume » che non contrastino con l'ordinamento giuridico (articoli 8 e 19 della Costituzione italiana). Qui si apre alla poligamia e all'infibulazione; siamo di fronte al tentativo di spalancare le porte, dal punto di vista giuridico, non a processi regolari ed ordinati di immigrazione, ma ad un'invasione indifferenziata.

Salta agli occhi un richiamo che singolarmente viene da un uomo di chiesa e che sarebbe stato lecito aspettarsi da un